

Lanciatori di allerta

Uomo AVVISATO...

In passato hanno lanciato allerte sul rischio amianto, OGM o radioattività e quasi sempre, per questo motivo, sono stati vittime di discriminazione e persecuzione.

Oggi in molti paesi il loro ruolo è stato riconosciuto e tutelato per legge. In Italia la discussione non è stata neanche aperta

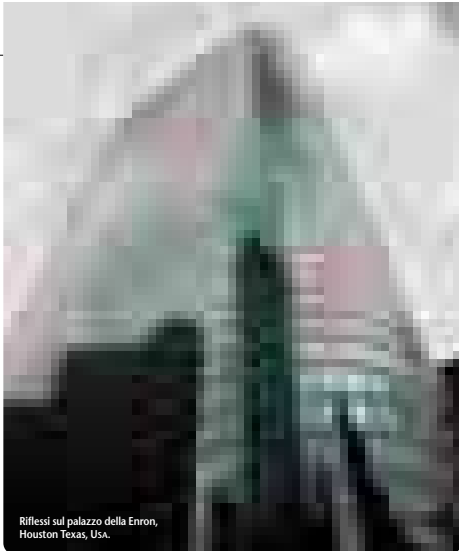
Anna Buccio ▲

Jean Jacques Melet, medico epidemiologo, è stato il primo a sollevare in Francia, verso la metà degli anni '80, la questione della pericolosità del mercurio negli amalgami dentari: è morto suicida nell'agosto 2005, sfinito, proprio quando il suo nome cominciava ad essere riabilitato; gli amalgami oggi sono banditi in diversi paesi ma la strada per il riconoscimento pubblico della loro nocività è stata lunga. Jean Jacques Melet era un *lanciatore di allerta*.

Come lo è Christian Velot, biologo, insegnante e ricercatore in Genetica molecolare all'Università di Paris Sud, divulgatore e responsabile di un'equipe di ricerca all'Istituto di genetica e microbiologia d'Orsay, a cui sono stati tagliati i fondi e che si è visto citare in processo per le sue posizioni contrarie agli OGM nell'alimentazione. O come Pierre Meneton, specialista di malattie cardiovascolari, ricercatore del dipartimento di Salute pubblica dell'Università René Descartes, perseguito per diffamazione per aver rilasciato un'intervista nella quale affermava che le lobby dei produttori di sale, e del settore agroalimentare industriale, disinformano i professionisti della salute e i media sul tema dell'eccesso di sale nell'alimentazione.

Si può definire lanciatore di allerta ogni persona che si faccia portavoce di un dubbio o di una situazione poco chiara in ambito di sicurezza ambientale o sanitaria, che porti alla luce contro la falsa coscienza, la cattiva fede interessata o la negazione della realtà, previsioni negative per il futuro di una specifica situazione e che assuma una posizione pericolosa di "passatore" tra la scienza e la società. Sono lanciatori d'allerta coloro che in passato hanno sollevato dubbi su amianto, nucleare, mucca pazza, bonifiche mal realizzate, effetti nefasti di un farmaco poco studiato. Questi attori sociali sono ovunque ma in Italia di loro non si parla, sbiaditi nella bufera mediatica che di volta in volta mette in luce l'allarme scientifico del momento, venuto dal nulla e destinato ad andare verso il nulla. E non si tratta solo di scienziati che rischiano personalmente per informarci sui pericoli insiti nelle odierne società.

Véronique Lapides, dopo l'ennesimo caso di tumore raro in bambini di una stessa scuola di Vincennes, un centro abitato costruito nel 1990 su un sito dismesso di produzione della Kodak, ha organizzato un comitato di pressione formato da genitori per far analizzare il terreno: a causa di un volante che accusava le istituzioni di immobilismo, sarà processata il 6 giugno 2008. Gabriele Bortolozzo, operaio specializzato al Petrochimico di Marghera è stato il primo obiettore ai cancerogeni sui luoghi di lavoro: insieme a Medicina Democratica ha denunciato nel 1974 i terribili effetti del CVM (cloruro di vinile) sull'uomo, dando avvio alle indagini che hanno poi permesso il processo contro EniChem e Montedison. E ancora Alexander Nikitin e Grigory Pasko, che tentarono di denunciare l'inquinamento nucleare provocato dai sottomarini russi, o Mordechai Vanunu, tecnico nucleare che svelò attraverso la stampa inglese il programma atomico israeliano, subendo una prigionia di 18 anni. Jane Akre e Steve Wilson sono stati licen-



Riflessi sul palazzo della Enron, Houston Texas, USA.

■ ***Si può definire lanciatore di allerta ogni persona che si faccia portavoce di un dubbio o di una situazione poco chiara in ambito di sicurezza ambientale o sanitaria, che porti alla luce contro la falsa coscienza, la cattiva fede interessata o la negazione della realtà, previsioni negative per il futuro*** ■

ziati dalla Fox News alla fine degli anni '90 dopo aver rifiutato di "rivedere" la loro inchiesta sul BGH, un ormone sintetico ampiamente usato sui bovini negli Stati Uniti: neppure i giornalisti, dunque, sono protetti.

Per ogni lanciatore di allerta di cui si ha notizia, quanti rimangono nell'ombra di una battaglia spesso durissima? In alcuni fortunati casi l'attenzione mediatica procura loro una temporanea protezione, ma più spesso sono condannati alla solitudine dal potere delle istituzioni o della gerarchia alla quale devono sottostare.

Per far fronte a questa situazione, alcuni paesi si

sono dotati di normative specifiche: negli USA la prima legge a protezione dei *whistleblower* – questo il termine anglosassone per i lanciatori d'allerta – è datata 1912; il Lloyd-La Follette Act proteggeva soprattutto i "delatori" di frodi fiscali. La prima legge ambientale a proteggere queste figure, il Water Pollution Control Act datato 1972, asseriva che le migliori fonti di conoscenza dell'operato (o del non operato) delle industrie sono gli impiegati delle stesse e che nessun lavoratore deve pagare con il licenziamento o abbassamento di salario la coerenza con la propria etica. Oggi tutte e sette le leggi federali a protezione dell'ambiente contengono riferimenti alla tutela di questa figura e il Whistleblower Protection Act (WPA), promulgato per la prima volta nel 1989, è stato rivisto e migliorato nel corso del 2007.

In Inghilterra il Public Interest Disclosure Act (PIDA), approvato nel 1998, incita i lavoratori a denunciare un pericolo per la salute, la sicurezza o l'ambiente ed è stata definita dai militanti americani "la legge sui lanciatori d'allerta più lungimirante al mondo"; il lavoro delle associazioni, poi, mira a spiegare alla popolazione la regolamentazione giuridica e l'importanza della partecipazione in prima persona per il buon funzionamento dello stato.

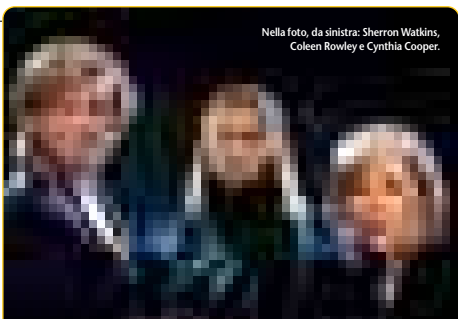
Sarà proprio il PIDA ad ispirare l'adozione di leggi sulla regolamentazione del rischio e dell'allarme in Sudafrica nel 2000, in Giappone nel 2006, poi in Australia e Nuova Zelanda.

Quasi tutti i paesi entrati recentemente a far parte dell'Unione Europea dispongono di una legislazione specifica di protezione dei *whistleblower* (anche se spesso è ridotta alla protezione del lavoratore dipendente) grazie all'adozione obbligatoria delle linee guida comunitarie. L'Ungheria si è spinta sino a prevedere una legge penale per la protezione dei testimoni: chi adotta comportamenti lesivi o misure svantaggiose nei confronti dell'allertatore è punito con pena detentiva fino a due anni.

Silenzi all'italiana

L'Italia, che non possiede una legislazione specifica, può contare sull'articolo 9 della Convenzione civile sulla corruzione firmata a Strasburgo il 4 novembre 1999 e sull'articolo 33 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione del 3 ottobre 2003: vi si chiede che ogni stato preveda, all'interno del proprio sistema giuridico nazionale, misure appropriate per la protezione degli informatori e contro «ogni trattamento ingiustificato per chiunque riporti in buona fede e su basi

Nella foto, da sinistra: Sherron Watkins, Coleen Rowley e Cynthia Cooper.



I soffiatori di fischietto

Chi sono i *whistleblower* e come chiamarli in Italia



WHISTLEBLOWER, letteralmente soffiatore di fischietto. Nel gergo della polizia si indicava con questo termine l'agente che davanti a un reato lanciava un segnale per chiamare i rinforzi. Il termine poi ha assunto un significato negativo, di delatore nei confronti di evasione fiscale oppure all'interno di un'azienda. Con questo nome, infine, sono state indicate Sherron Watkins, Cynthia Cooper e Coleen Rowley, le tre donne che nel 2002 hanno occupato la copertina del *Time* dedicata tradizionalmente all'"uomo dell'anno".

Prima che lo scandalo Enron venisse allo scoperto, Sherron Watkins inviò ai giornali le sue denunce circostanziate sulle attività sospette all'interno dell'ex colosso energetico: non fu presa sul serio.

Nell'estate del 2001 Coleen Rowley, da agente Fai, informò, non ascoltata, i suoi superiori delle intenzioni di Zacarias Moussaoui di organizzare un "vasto progetto" di

aggressione terroristica contro gli Usa. Un'informazione poi concretizzata nell'attacco dell'11 settembre seguente.

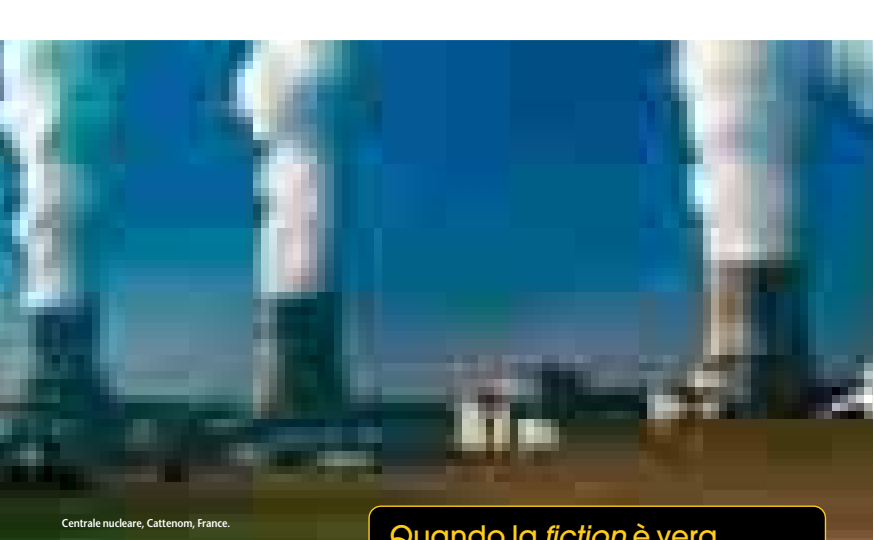
Cynthia Cooper lavorava alla World.com, dove nel maggio 2001 cominciò a verificare gli investimenti scoprendo che le cifre dell'azienda erano state gonfiate per celare le perdite, ormai consistenti e costanti. I suoi superiori tentarono di ignorare le sue richieste di trasparenza mentre lei insisteva per ottenere l'intervento di una società di revisione dei bilanci.

Il titolo del *Time* fu "The Whistleblowers", parola che da allora ha perso la sua connotazione negativa. Mentre in Francia i termini usati sono due: *lanceur d'alertes*, al quale oggi si affianca il termine *Porteur d'alerte*, in italiano chi "fa una soffiata" è ancora visto sotto una luce negativa. Almeno dai compilatori di vocabolari che prediligono il negativo "delatore" nonostante le alternative esistano: «informatore, segnalante, allertatore, lanciatore di allerta, collaboratore civico...».

ragionevoli alle competenti autorità qualunque fatto riguardante violazioni».

Si tratta però principalmente di lotta alla corruzione e l'esplicito riferimento a "violazioni" preclude l'applicabilità di tali protezioni a tutti i casi di allerta ambientali e sanitari che segnalano pericoli non ancora conosciuti, quindi non normati.

Tale scarto si traduce in italiano nell'assenza di un termine per indicare questi attori sociali. François de



Centrale nucleare, Cattenom, France.

Chatteauraynaud, noto sociologo all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi si interroga su questo vuoto in un paese che pur presenta gli stessi rischi delle altre società occidentali: un termine, dice, può forgiare l'essenza di un fenomeno (si pensi al neologismo giuridico *mobbing* e alle variazioni che ha comportato in ambito lavorativo).

Nel caso dell'Italia, cosa può significare questo silenzio? Giuseppe D'Ercole, responsabile Politiche ambientali della Cisl, spiega che ad oggi non è prevista alcuna tutela della persona che si faccia lanciatore d'allerta, a meno di far rientrare l'azione in ambito sindacale e di far appello alla clausola di "rischio rilevante in attività produttiva"; contemporaneamente secondo lui «in Italia abbiamo già troppi allarmismi, bisogna finalizzare meglio l'efficacia d'azione delle situazioni. E lavorare sulle criticità, prima che diventino allarme. Dovrebbero esistere dei comitati territoriali per la sicurezza ambientale: costruire sul territorio delle specie di consulte, di conferenze di servizi su quali sono le criticità ambientali e come devono essere gestite. Più che dei lanciatori d'allerta dovremmo avere diffusori di consapevolezza dei rischi presenti nel territorio». Da parte del sindacato, che si considera la rete sociale più capil-

Quando la fiction è vera

Tra grande e piccolo schermo l'eterna storia di Cassandra



«LEI SI TROVA in una situazione conflittuale; insomma Jeff, la situazione è questa: se possiede informazioni

di vitale importanza per il benessere del popolo americano e si sente spinto a rivelarle nonostante compori la violazione del suo accordo, dovrebbe farlo; ma se invece vuole tenere fede a questo accordo allora è semplice, non dica niente, non faccia niente. C'è una sola persona che possa sciogliere questo dubbio ed è lei, soltanto lei» (Al Pacino, *The Insider*).

Oltre ad alcuni documentari, come *Dossier Cassandre* di Nicolas Deprost (inedito in Italia), esistono diversi film che trattano della difficoltà politica di gestire irregolarità e rischi. Il più conosciuto è sicuramente *Serpico*, del 1973, tratto dalla vicenda reale di Frank Serpico, poliziotto newyorkese. *Silkwood*, del 1983, è un film di Mike Nichols tratto dall'esperienza di Karen Silkwood, operaia in una fabbrica di materiale radioattivo, lanciatrix di allerta morta in strane circostanze. Una donna, una storia vera

(*Marie*, Usa 1985) di Roger Donaldson racconta invece la storia di Marie Ragghianti (interpretata da Sissy Spacek) che, nei primi anni '70, fece esplodere uno scandalo per corruzione nello stato del Tennessee, facendo finire in galera il governatore ed alcuni suoi collaboratori. Più recente, e più noto, è *The Insider* di Michael Mann (1999), basato sulla storia vera di Jeffrey Wigand che a metà degli anni '90 portò alla luce lo scandalo delle industrie del tabacco negli Stati Uniti.

Nel 2007 il canale televisivo inglese Irv ha inoltre trasmesso la prima stagione di *The Whistleblowers*, serie ideata e scritta dal pluripremiato sceneggiatore Tony Marchant: due avvocati ed un investigatore devono decidere se denunciare le irregolarità rilevate nel sistema della giustizia e contemporaneamente accompagnare i potenziali lanciatori d'allerta nel mondo dell'educazione, dell'ambiente, dell'industria farmaceutica e dell'immigrazione. In attesa della seconda serie, il Dvd della prima è disponibile sul mercato inglese e su internet.

■ **Ad oggi, in Italia, non è prevista alcuna tutela della persona che si faccia lanciatore d'allerta, a meno di far rientrare l'azione in ambito sindacale e di far appello alla clausola di 'rischio rilevante in attività produttiva'** ■

lamente diffusa e presente, il desiderio è quello di migliorare l'informazione e la formazione al proprio interno per acquisire un più definito «ruolo di gestione, di governo cioè di indirizzo, di controllo».

Per Rino Pavanello, segretario dell'associazione Ambiente e Lavoro ed esperto di rischi industriali, è invece la rete dell'associazionismo a far funzionare gli ingranaggi della relazione tra allerta, rischio e gestione del rischio; anche perché il ministero dell'Ambiente autorizza le associazioni a costituirsi parte civile (anche se solo a fatto avvenuto). Il rischio, per chi non è specificamente designato, è quello di essere denunciato per procurato allarme nel caso in cui l'allerta sia immotivata o lanciata male. Un esposto alla magistratura è sempre possibile, ma con queste premesse sono solo le grandi associazioni ambientaliste a raccogliere le denunce dei cittadini.

Allerta o allarme?

"Allerta" inoltre, a ben guardare, non suona neppure così pericolosamente simile ad "allarme": la prima è una condizione di particolare vigilanza dovuta ad una segnalazione di pericolo; il secondo indica invece una reazione ad un fatto accaduto. Si tratta di concetti diver-

si che implicano una reazione diversa, soprattutto in questa nostra "società del rischio" dove, circondati da nuovi oggetti e nuove pratiche diffuse a livello globale, non è più possibile pensare di tamponare le situazioni a posteriori ma è necessario prevedere e prevenire, proteggere, comunicare e soprattutto coordinare.

Neppure la Francia dispone di una legge specifica, ma il dibattito è ad uno stadio più avanzato: durante il *Grenelle de l'Environnement* - la grande consultazione voluta da Nicolas Sarkozy per far confrontare istituzioni, associazionismo ed esperti sull'ambiente (si veda *Modus* del dicembre 2007) - le associazioni hanno ottenuto la promessa di una legge a protezione dei lanciatori d'allerta. Essa creerebbe un quadro di protezione del *whistleblower* adattando e precisando la legislazione in materia di diritto del lavoro e di diritto di cronaca (libertà d'espressione e reato di diffamazione compresi). Permetterebbe agli allertatori di far esaminare le ipotesi di pericolo senza essere subordinati al dovere d'obbedienza, al principio di gerarchia o al dovere di riserva, tenendoli al riparo da eventuali ritorsioni, licenziamenti, processi, o tagli di fondi "immotivati". Farebbe sì, inoltre, che le situazioni d'allerta venissero esaminate in modo rapido da un organismo *super partes* e valutate attraverso una modalità regolamentata in un



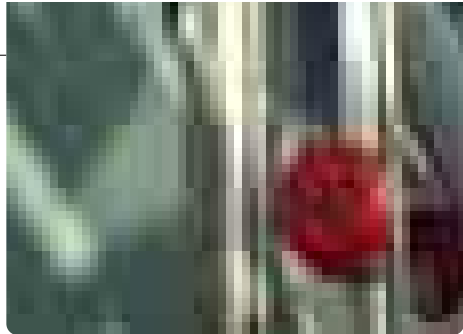
Esercitazione per una fuoriuscita di sostanze chimiche altamente pericolose.

quadro procedurale rigoroso.

La deontologia della valutazione sarebbe a sua volta definita in modo chiaro, con regole ferree su conflitti di interesse, con la dovuta autonomia rispetto a poteri politici ed economici, con procedura contraddittoria ed espressione dei pareri minoritari, trasparenza delle opinioni e delle delibere, e così via.

La Fondazione Sciences Citoyennes ha organizzato nel marzo 2008, in collaborazione con la senatrice dei Verdi Marie-Christine Blandin e il Senato, il secondo convegno su *Lanciatori d'allerta e sistemi di valutazione*; i media hanno raccolto positivamente l'iniziativa, riportando senza paura la richiesta di presa in considerazione del problema e riproponendo l'interrogativo all'opinione pubblica. E una lunga serie di interrogativi, proponibili anche per il nostro paese, scaturisce da questo dibattito: qual è la strada migliore perché l'informazione arrivi e faccia scattare una reazione di valutazione? Quali i criteri che permettono ad un'allerta di essere ascoltata? Chi deve trattare questo tipo di dossier? Si può pensare alla creazione di un'alta autorità dell'allerta e della valutazione nell'ambito della salute e della sicurezza ambientale?

In Italia si parla poco di ricerca scientifica e ancor meno di rischi; la discussione politica si articola a livelli bassi e con prospettive così a breve termine che pensare di proporre un dibattito sulla regolamentazione dei lanciatori d'allerta, delle allerte e dei sistemi di valutazione è peccare di grave ingenuità. Gli studi sociali della scienza ci chiedono però di ripensare il rapporto



■ ***I 'lanciatori di allerta' non sono eroi o martiri: ogni cittadino ha il diritto e il dovere di mantenere allertati i sensi e lo spirito critico, in sicurezza*** ■

tra scienza, società e politica poiché la negoziazione delle soluzioni avviene oggi in un'arena più larga rispetto al passato, necessitando una cultura scientifica condivisa e un ruolo nuovo dei cittadini nei processi di valutazione. Non si tratta di riconoscere nei lanciatori degli eroi o dei martiri: dovrebbe essere diritto e dovere di ogni cittadino mantenere allertati i sensi e lo spirito critico, in sicurezza. Per questo, la necessità di riorganizzare il sistema di gestione del rischio è evidente, al fine di evitare gli allarmismi, scongiurare le catastrofi e forse ripensare la posizione del profitto nella scala dei valori sociali.

Aprire una riflessione pubblica oggi, senza attendere il clamore di una prossima situazione di crisi, permetterebbe di guardarsi intorno e scoprire quali leggi e soluzioni vigono negli altri paesi. ■

L'Europa cerca una definizione per il whistleblowing



LA DIREZIONE generale delle politiche interne del Parlamento europeo ha realizzato nella primavera del 2006 uno studio sulla definizione di *whistleblowing* – la segnalazione di una preoccupazione circa una malefatta che danneggia l'interesse pubblico – sulla sua importanza nella gestione del rischio e sulle normative europee che regolano questa pratica. Elaborato su richiesta della Commissione per il Controllo dei bilanci, lo studio *Whistleblowing Rules: Best Practice; Assessment and Revision of Rules Existing in EU Institutions* si è avvalso della collaborazione di sei lanciatori di allerta e di rappresentanti delle istituzioni euro-

pee per analizzare i punti critici dei diversi approcci da un lato, per individuarne le buone prassi da condividere dall'altro.

La prima parte tenta di trovare una definizione esauriente per il termine *whistleblower*, che mai appare nei testi giuridici ed è quindi soggetto a molte interpretazioni.

In seguito, attraverso l'analisi separata della situazione nei paesi di *Common Law* (Inghilterra, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Canada, Stati Uniti) – che possiedono leggi specifiche a protezione degli informatori – e dei paesi di diritto romano – dove generalmente non esistono legislazioni specifiche – lo studio definisce quali sono le strategie che garantiscono il miglior risultato,

come la possibilità di fare una segnalazione mantenendo l'anonimato e il diritto all'obiezione di partecipare ad attività illegali. Il dovere di segnalazione risulta uno degli approcci più funzionali, anche se diritto di divulgazione e diritto di protezione, unitamente all'accessibilità alle informazioni sui propri diritti sembrano garantire i migliori risultati.

Il documento insiste sull'importanza del dialogo sul rischio, che deve essere promosso all'interno delle istituzioni per stimolare comportamenti responsabili sul luogo di lavoro e un maggior senso di lealtà nei confronti della comunità.

Lo studio è stato presentato al Parlamento da Paul Van Buitenen, parlamentare europeo nel gruppo Verdi/Ale, *whistleblower* a partire dal 1999 su questioni di corruzione della Commissione europea.

Lo studio, in inglese, può essere consultato all'indirizzo www.europarl.europa.eu/comp/cont/1999/calendrier/documents/3mai06/ehude.pdf